

CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA

ATTI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE
(Iraklion, 23-30 settembre 2000)

VOLUME III, 1

UNIVERSITA' di BOLOGNA DIPARTIMENTO di ARCHEOLOGIA	
Inv. N°	18897
Buono N°	24094
del	19/4/2006



CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA



BOTTEGA D'ERASMO
ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA

2004

Redazione a cura di Monica Livadiotti e Ilaria Simiakaki
Progetto grafico di Monica Livadiotti

PRIMI RISULTATI DI UNO STUDIO ARCHITETTONICO DEL TEMPIO AL PRETORIO DI GORTINA

Gli scavi recenti e i singolari ritrovamenti resi noti dal prof. Di Vita negli *Atti della Scuola* ed in un recente articolo¹ hanno riproposto l'esigenza di uno studio architettonico esaustivo del tempio, situato in posizione centrale nel piazzale porticato ad Oriente del complesso del Pretorio (*Fig. 1*). I dati cronologici deducibili dall'analisi dell'apparecchio murario, confermati dalle recenti indagini stratigrafiche, condotte da Maria Antonietta Rizzo², consentono di collocare in età antonina la costruzione dell'edificio, cui dovette fare seguito, in età tarda, un consistente restauro. Questo sembra essere stato determinato da gravi danneggiamenti della struttura, come attestano le tracce di un intervento di consolidamento che coinvolse le stesse fondazioni del pronao, e fu comunque accompagnato, come vedremo, da significative trasformazioni nell'architettura dell'edificio.

Il tempio, orientato a Nord, si configura nei tratti generali come uno pseudoperiptero tetrastilo, di m 10.70 × 24.25, sollevato su di un alto podio; infatti, ad eccezione del pronao prostilo tetrastilo, le restanti parti della peristasi, sia sui lati che sul retro, erano costituite da paraste aggettanti³. Il podio, interamente rivestito da blocchi di *poros* locale, era alto circa m 3.50 ed era scandito anch'esso da paraste allineate con i corrispondenti elementi della peristasi, secondo una soluzione non comune, mentre due profonde guance si prolungavano sul piazzale a racchiudere l'ampia gradinata che dava accesso al pronao del tempio.

La struttura dell'edificio vede la compresenza di tecniche miste: opera quadrata con nucleo in opera cementizia, opera testacea, opera pseudo-listata. Si tratta di tecniche ampiamente documentate nell'area e già indagate nella recente pubblicazione sullo scavo del Pretorio⁴. Il muro perimetrale del podio, che, sia pure parzialmente spogliato dei blocchi del rivestimento esterno, si conserva per tutta la sua altezza sui lati est e sud⁵, consisteva di un nucleo interno in *opus caementicium* rivestito esternamente con grandi blocchi parallelepipedi di *poros*,

¹ DI VITA 1992-93, pp. 423-473, in part. pp. 426-428; DI VITA 1994-95b.

Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Di Vita per avermi affidato, con la liberalità di sempre, lo studio architettonico di questo interessante monumento, di cui si danno in questa sede i risultati preliminari.

² Si tratta delle campagne di scavo 1997, 1998, 1999, condotte dalla dott.ssa M.A. Rizzo, di prossima pubblicazione.

³ Indicativa in questo senso appare essere la fondazio-

ne delle colonne del pronao, costituita da plinti realizzati con grossi blocchi quadrangolari; diversamente, lungo i lati dell'edificio non appaiono plinti di fondazione, la qual cosa fa escludere che il colonnato della fronte risvolte sui suoi lati con altre due colonne.

⁴ Vedi G. Rocco, *Analisi delle fasi costruttive del Pretorio, Parte I*, in *Gortina* V.1, pp. 1-88, in part. pp. 58 ss.

⁵ Il lato ovest risulta invece interamente spogliato.



Fig. 1 - Gortina, Pretorio. Veduta da nord dei resti del tempio e del piazzale antistante.

ed internamente da uno zoccolo in opera pseudo-listata sopraelevata da un apparecchio in opera testacea. I blocchi, ricavati da un materiale piuttosto tenero di provenienza locale, erano legati tra loro da grappe a coda di rondine, e presentavano spessori irregolari come è deducibile dalle loro impronte ancora chiaramente visibili sull'*emplecton*⁶. Il ricorso all'opera pseudo-listata a fare da basamento ad un muro in opera testacea appare comune nelle murature dell'area a partire dall'età traianea⁷, ma la particolare disposizione dei blocchetti dell'opera pseudo-listata⁸ denuncia una cronologia compresa tra la seconda metà del II sec. e i primi anni del III sec. che, unitamente alle caratteristiche dell'apparecchio murario in *opus testaceum*, inducono a limitare il periodo all'età antonina.

L'elevato dei muri, di cui, al momento della ripresa dello scavo, erano visibili solo pochi frammenti di crolli all'interno della cella, era interamente in opera testacea, probabilmente rivestita sia all'esterno che all'interno da uno strato di intonaco. Lo spesso muro perimetrale che costituiva il podio doveva contenere un interro la cui spinta era frammentata da una griglia di muretti interni, rinvenuti nel corso degli scavi recenti⁹, che creavano l'orditura di supporto delle lastre del pavimento marmoreo. All'interno della cella, al centro

⁶ G. ROCCO, *op. cit.* a nota 4, p. 67 e Figg. 77-78.

⁷ Si veda, in questo stesso volume, M. LIVADIOTTI ROCCO, *Criteri di datazione delle murature di età romana a Gortina: confronti con altre aree di Creta*.

⁸ G. ROCCO, *op. cit.* a nota 4, pp. 59-65 e Figg. 70, 73.

⁹ Si tratta della campagna di scavo del 1998 condotta da M.A. Rizzo; per un resoconto preliminare dello scavo si veda DI VITA 1998-2000, pp. 411-415.

Fig. 2 - Pluviale a protome di coccodrillo.



Fig. 3 - Capitello pertinente al prostoion settentrionale del tempio.



e solidale con il muro di fondo, è inoltre apparsa la fondazione quadrangolare della base della statua di culto¹⁰.

Sul retro e sui lati del tempio, la trabeazione era realizzata con blocchi di *poros*, tra i quali deve essere incluso il noto pluviale a protome di coccodrillo¹¹ (Figg. 2, 4f); sul prospetto principale, che affaccia sul piazzale, questa, almeno per quanto riguarda l'ultima fase costruttiva, era invece costituita da lastre di marmo proconnesio le quali rivestivano un nucleo interno in muratura, mentre la cornice, essendo un elemento aggettante, era costituita da profondi

¹⁰ Un frammento di statua è stato peraltro rinvenuto, riutilizzato come materiale da costruzione, in uno dei muri pertinenti ad un'abitazione tarda insediata

all'interno della cella del tempio (cfr. DI VITA 1998-2000, pp. 411-415).

¹¹ DI VITA 1994-95b.

blocchi dello stesso marmo; la fronte dell'edificio doveva dunque apparire decisamente più ricca, non solo per il ricorso ad un materiale più pregiato, ma anche perché gli elementi in *poros* dei lati e del retro, rinvenuti nei recenti scavi, appaiono caratterizzati da una certa semplificazione dei particolari: in essi, infatti, le modanature appaiono semplicemente levigate, prive quindi dell'ornamentazione scolpita che contraddistingue i corrispondenti elementi di marmo del prospetto principale (Figg. 13a,b).

I frammenti architettonici superstiti del prospetto settentrionale appaiono pertinenti sia ad una architettura di età antonina, sia al restauro di IV secolo e il loro esame risulta particolarmente utile per la comprensione dell'elevato dell'edificio nelle sue diverse fasi di vita. In particolare, sono databili all'età antonina tre capitelli corinzi¹² (Figg. 3, 4a) e consistenti frammenti di lastre marmoree di rivestimento della trabeazione. Questi ultimi consentono di ricostruire due lastre comprendenti architrave e fregio (Figg. 5a, 6a,b), una delle quali pressoché completa, lunghe metri 3.18 sul letto di posa; ad un esame più accurato le lastre appaiono essere state ottenute dal taglio di blocchi originariamente più spessi, come appare chiaro dalla terminazione irregolare della decorazione sui risvolti angolari delle stesse, ma il loro tratto più interessante risiede nel fatto che tutte e due appaiono concluse ad entrambe le estremità, dove risvoltano ortogonalmente.

Ne consegue che la restituzione dell'edificio cui dovevano essere pertinenti necessariamente prevedeva due tratti di trabeazione isolati, sollevati su quattro colonne che, interrotti in corrispondenza dell'interasse mediano, più ampio, dovevano essere raccordati tra loro da un arco, restituendo l'immagine di un frontone siriano. La restituzione di un frontone spezzato inquadrante un arco appare la soluzione più probabile, anche in considerazione di riscontri diretti con la produzione coeva della costa microasiatica.

Il tipo del frontone siriano, infatti, pur risalendo alla produzione ellenistico orientale e diffondendosi largamente sin dalla prima età imperiale nell'ambiente siriano, presenta una consistente ripresa in Asia Minore a partire dalla prima metà del II secolo. I caratteri morfologici dei frammenti di trabeazione rinvenuti presso il tempio, d'altronde, sono peculiari dell'area asiatica, cui la produzione cretese di età imperiale è strettamente legata¹³; in particolare, le modanature

¹² Due dei capitelli del tempio sono conservati sullo scavo, mentre un terzo in migliore stato di conservazione è attualmente ricoverato nel magazzino dell'Eforia. Sui capitelli del tempio si veda M.A. RIZZO, *Tipi di capitelli da Gortina*, in *Πεπραγμένα του Ε' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (25 sett. - 1 ott. 1981), Iraklion 1985, pp. 329-333; RIZZO 1988, in part. pp. 297, 300.

¹³ Ad esempio, per i capitelli M.A. RIZZO (M.A. RIZZO 1995, cit. a nota 11) ipotizza la presenza a Gortina di maestranze asiatiche. Altre caratteristiche costruttive riscontrabili sia nell'area dell'isolato del Pretorio che in altri monumenti di Gortina sembrano rimandare a tali tradizioni asiatiche. Si vedano ad esempio le volte costruite con i laterizi tessuti perpendicolarmente alla generatrice (cfr. M. LIVADIOTTI, in *Gortina V*, pp. 801-823) o il particolare sistema di costruzione delle intercapedini dei *calidaria*, realizzato con chiodi fittili,

diffuso quasi esclusivamente a Creta e sulle coste dell'Asia Minore (LIVADIOTTI, ROCCO 1986-87, pp. 353-387).

Influssi microasiatici sono d'altra parte ben attestati a Gortina per la scultura (SANDERS 1982; E. GHISELLINI, *Sarcofagi romani di Gortina*, in *ASAtene* LXIII, 1985, pp. 247-335, in part. si veda p. 256; GHEDINI 1985; S. PATON, *A Roman Corinthian Building at Knossos*, in *BSA* 86, 1991, pp. 297-318, in part. p. 317; E.C. PORTALE, *I ritratti*, in *Gortina III*, in part. pp. 502, 509; inoltre, in questo stesso volume, si veda P. PENSABENE, L. LAZZARINI, *Marmi, pietre colorate e maestranze a Creta in età imperiale*). I. Romeo ritiene invece che tali influenze, innegabili per quanto riguarda l'architettura e la produzione di sarcofagi, siano invece da ridimensionare per quanto concerne la scultura ideale, più legata a modelli di provenienza attica (I. ROMEO, *La scultura ideale*, in *Gortina III*, in part. p. 270 e nota 902).

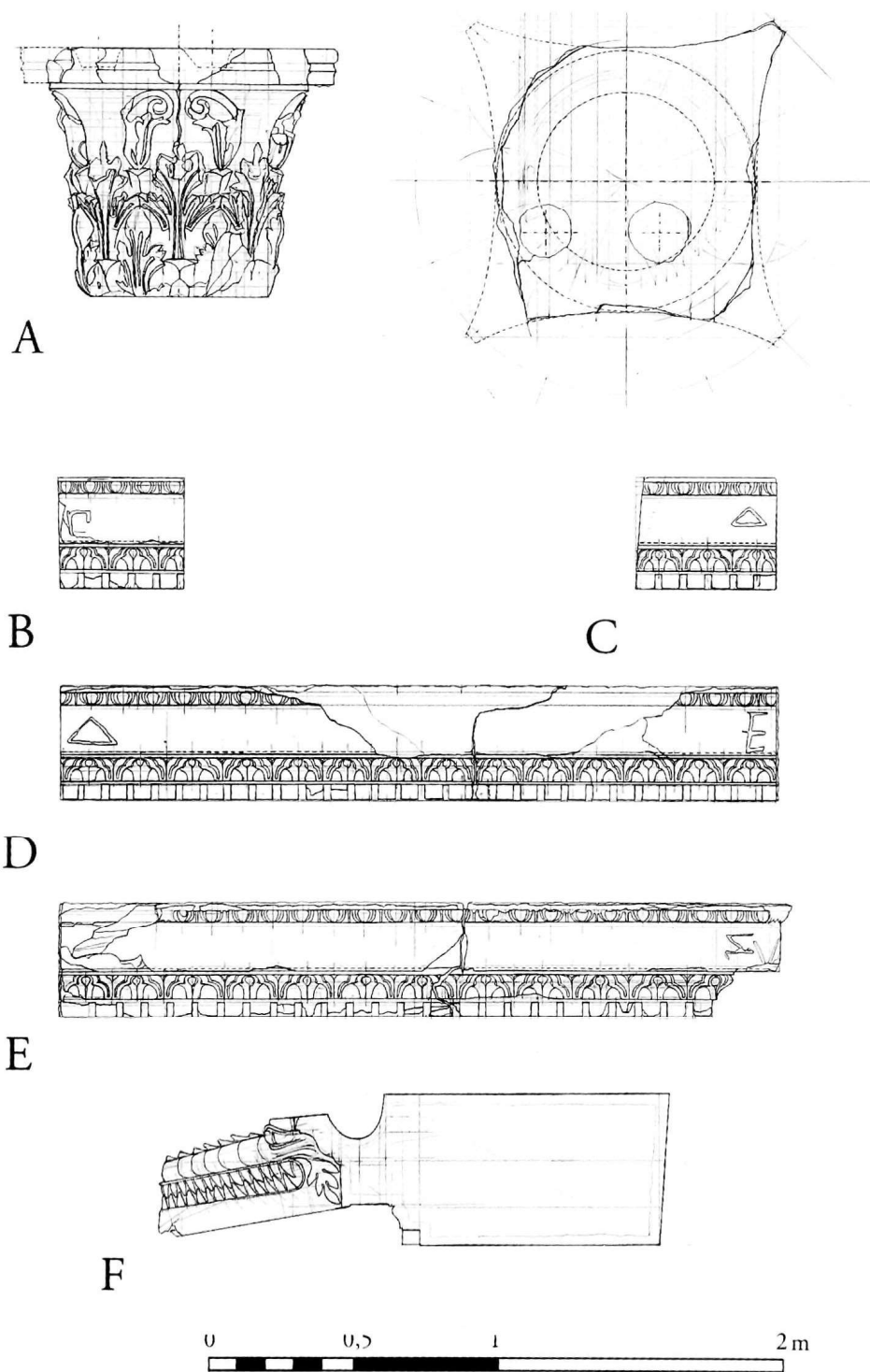


Fig. 4 - a) Capitello pertinente al prostoon settentrionale del tempio; b,c,d,e) Frammenti della cornice pertinenti al restauro del prospetto settentrionale del tempio; f) Doccione a protome di coccodrillo (ril. e dis. M.A. Mellace).



a



b

Fig. 5a,b,c,d - a) Uno dei frammenti pertinenti alla trabeazione di età antonina; b) Uno dei frammenti della ricostruzione di IV° secolo; c) Frammento di lastra di rivestimento della trabeazione sporadica da Mavropapa; d) Particolare della modanatura di coronamento dell'architrave tagliato.



c



d

di coronamento dell'architrave - cavetto con *anthemion* su *kyma* ionico e astragalo (Fig. 5a) - affondano le loro origini nelle tradizioni dell'ellenismo asiatico poi generalizzatesi in età tardoellenistica ed imperiale, mentre il fregio a sezione convessa, decorato con girali di acanto, appare piuttosto caratteristico della produzione dell'area a partire dall'età tardo-adrianea.

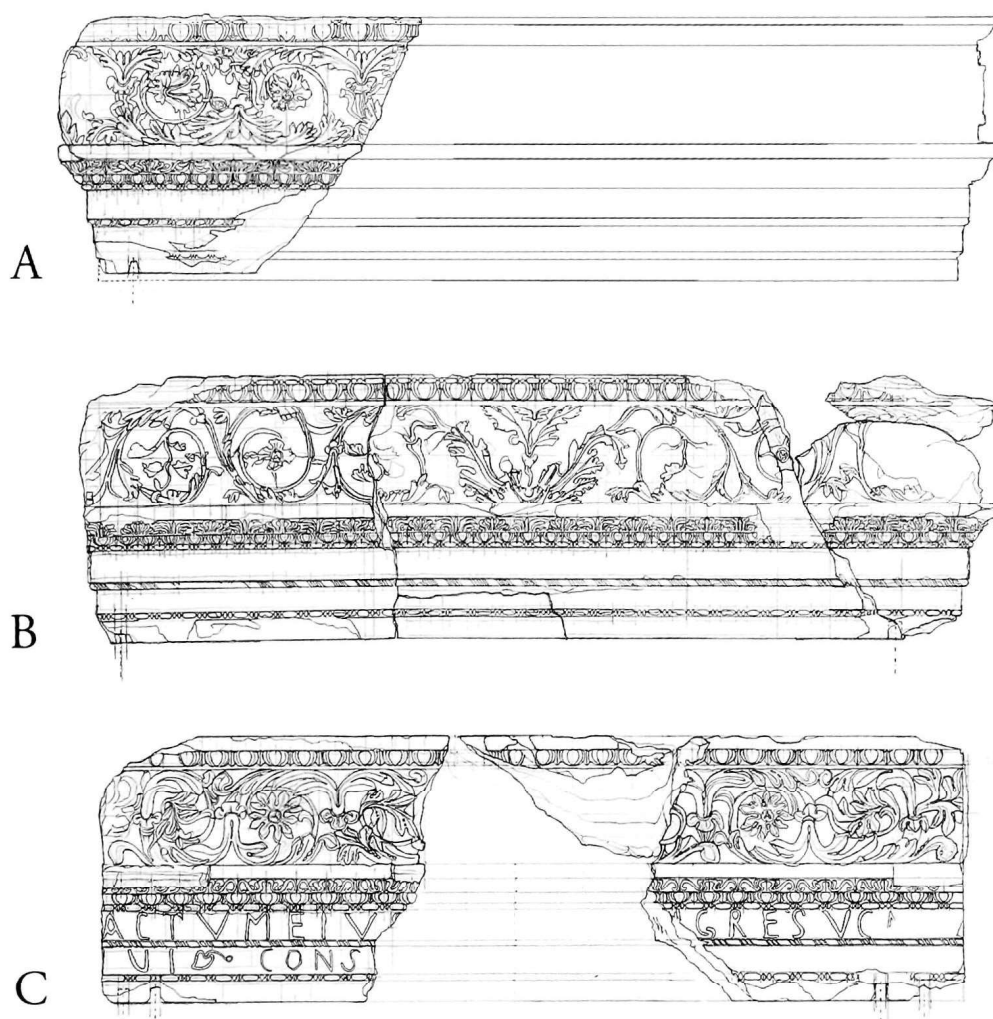


Fig. 6 - a,b) Frammenti delle lastre marmoree di rivestimento della trabeazione settentrionale appartenenti ad un edificio di età antonina; c) Lastra di rivestimento del tratto mediano della trabeazione pertinente al restauro del prospetto settentrionale del tempio (ril. M.A. Mellace).

La pertinenza dei frammenti antonini alla prima fase del tempio è però dubbia: il primo e il terzo interasse delle colonne del pronao, verificabile in base ai plinti di fondazione delle stesse ancora *in situ*, è infatti pari a m 2.90/2.95 e richiede conseguentemente una misura al letto di posa dell'architrave non inferiore a m 3.50, evidenziando una differenza significativa rispetto alla lunghezza degli elementi superstiti. Gli scavi recenti hanno inoltre portato alla luce il crollo di larga parte del prospetto meridionale del tempio (Fig. 12), tra cui numerosi elementi pertinenti alla trabeazione e al frontone (Figg. 13a,b); questi, realizzati in *poros*, presentano misure e profili diversi dai frammenti in marmo rinvenuti

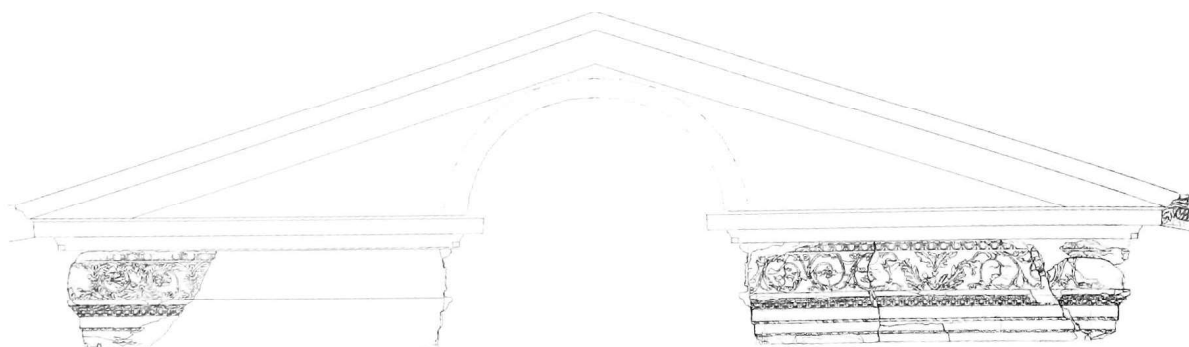


Fig. 7 – Rimontaggio dei frammenti superstiti della trabeazione settentrionale pertinenti all'edificio di età antonina.

presso la fronte dell'edificio nel piazzale settentrionale, al punto da rendere oggettivamente difficile il raccordo tra le due trabeazioni. Pur non volendo escludere a priori la possibilità che la fronte settentrionale fosse realizzata in marmo piuttosto che in *poros* come i restanti lati dell'edificio, allo stato attuale delle ricerche appare difficile poterle attribuire i frammenti marmorei di II secolo, i quali potrebbero piuttosto provenire da qualche altro monumento, sia pure cronologicamente prossimo; d'altra parte gli interventi costruttivi di età antonina sono, insieme con quelli severiani, tra i più rappresentati nella città di Gortina.

Del più tardo intervento di restauro, che sembra aver coinvolto l'intero pronao del tempio, oltre al tetto e a buona parte della pavimentazione della cella¹⁴, si conservano pure significativi frammenti pertinenti al prospetto principale; si tratta, in particolare, di due lastre frammentarie di rivestimento della trabeazione, chiaramente imitative rispetto agli elementi di II secolo, e di quattro blocchi pertinenti alla cornice orizzontale, interamente realizzati in marmo (Figg. 4b,c,d,e; 5b,c, 6c). Una delle lastre della trabeazione, quasi complete, è priva dei risvolti agli estremi che caratterizzano le due lastre più antiche; la sua diversa configurazione indica chiaramente che questa non era destinata a sostituire una delle due originarie, peraltro entrambe conservate, ma piuttosto ad affiancarsi a quelle, con prevedibili conseguenze per la configurazione del prospetto frontale del tempio. Essa infatti era chiaramente destinata a combinarsi con le altre due restituendo una trabeazione continua in marmo lungo tutto lo sviluppo della fronte del tempio (Figg. 8, 9).

La meglio conservata tra le lastre di II secolo rivela infatti, in corrispondenza di una delle estremità, tracce di rilavorazione, consistenti nel taglio degli aggetti delle modanature di coronamento dell'architrave e del fregio sul risvolto angolare (Fig. 5d); l'intervento appare finalizzato a permettere un migliore raccordo con la lastra di integrazione. La presenza dell'iscrizione sulle

¹⁴ L'intero del podio era frazionato da una serie di muri di spina che mostrano di essere stati ricostruiti nella parte alta (cfr. DI VITA 1998-2000, p. 413 n. 35).

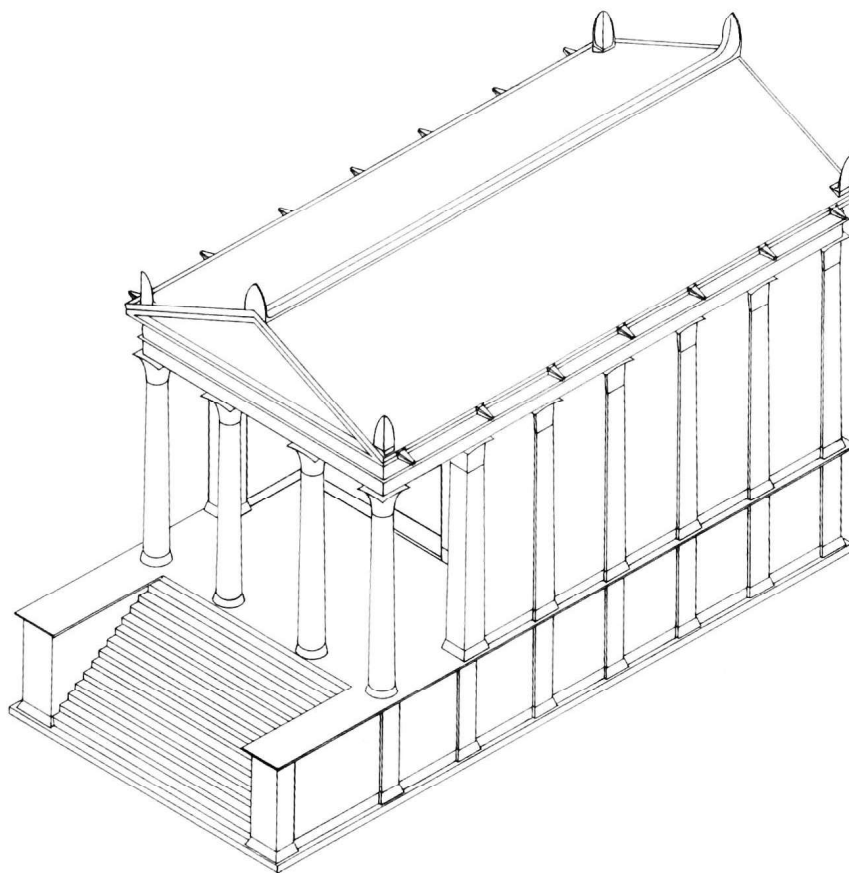


Fig. 8 - Assonometria schematica del tempio dopo il restauro (dis. dell'A.).

fasce dell'architrave della lastra di IV secolo, vista la sua collocazione sull'interasse mediano, conferma l'attendibilità della ricostruzione¹⁵. Altre lastre dovevano rivestire i rivolti della trabeazione sui lati est ed ovest, almeno per un tratto iniziale; la presenza di grappe disposte a tal fine sui risvolti angolari degli elementi di trabeazione di II secolo e, soprattutto, un frammento di una seconda lastra in tutto simile a quella di IV secolo, rinvenuto sporadico nell'area di Mavropapa¹⁶, ne fanno fede. Non è da escludere che, in occasione dell'intervento di restauro, i due elementi di trabeazione più antichi siano stati tagliati ottenendone delle lastre di rivestimento e che la stessa lastra centrale di integrazione, le cui misure sono singolarmente uguali a quelle

¹⁵ Per le iscrizioni sull'architrave del tempio si veda A. MAGNELLI, *Pactumeius Cretensis vir clarissimus e il tempio al Pretorio di Gortina: per un riesame della documentazione epigrafica*, in *L'Africa Romana XIV*, Sassari 2000 (Roma 2002), pp. 1639-1652, e, in questo stesso Congresso, Id., *Note di lettura relative ai frammenti iscritti del Portico del cd. Sebasteo di Gortina*.

¹⁶ Il frammento, attualmente conservato presso l'*antiquarium* della Missione italiana a Gortina, presenta, per le diverse parti, misure identiche e la medesima lavorazione sommaria ed imitativa che contraddistinguono la lastra di IV secolo precedentemente descritta.

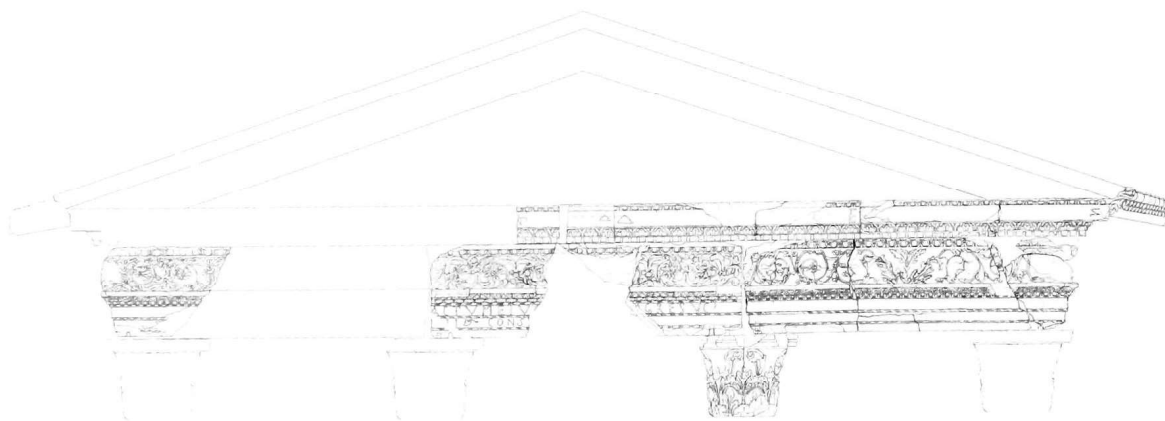


Fig. 9 - Restituzione del prospetto del tempio dopo il restauro di IV secolo.

precedenti, sia stata ottenuta come elemento di risulta dal taglio di uno dei blocchi originali, anche in considerazione della qualità del marmo, identico nei tre elementi.

L'intervento dovette probabilmente rispondere ad esigenze strutturali; il pronao presenta infatti, nonostante largamente spogliato, tracce di un intervento di restauro al livello delle fondazioni del colonnato (Fig. 10), chiaramente riconoscibili nell'integrazione, in opera pseudo-listata mista, della parte superiore dei tratti di muratura in opera pseudo-listata che legavano tra loro i plinti di fondazione delle colonne, costituiti da filari sovrapposti di blocchi di *poros*, in seguito spogliati; evidentemente, un cedimento delle fondazioni doveva aver determinato il collasso della fronte prostila¹⁷. Se crollo vi fu, difficilmente si sarebbero potuti salvare gli elementi originari pertinenti al prospetto frontale, tanto meno, se fossero appartenuti alla prima fase del tempio, gli elementi della trabeazione giunti fino a noi¹⁸; l'evidenza di un danneggiamento grave costituisce quindi un ulteriore elemento contro l'attribuzione delle lastre di età antonina al tempio.

Un certo interesse rivestono anche gli elementi della cornice orizzontale del pronao riconducibili all'intervento di restauro di IV secolo; in questo caso si tratta di profondi blocchi di marmo e non di lastre, come è normale attendersi dalla configurazione degli elementi, caratterizzati da un sensibile aggetto; le cornici dovevano, almeno nei tratti generali e in modo assai sommario, replicare le forme e le dimensioni degli elementi originali, come è deducibile dal confronto con gli analoghi elementi in *poros* superstiti, pertinenti alla prima fase, provenienti dai lati e dal retro dell'edificio. Esse erano costituite da una successione di componenti - dentelli, *kyma* lesbio, gocciolatoio,

¹⁷ La consistenza dell'intervento di restauro che coinvolse la fronte dell'edificio sino a livello delle fondazioni induce a credere che il danno fosse particolarmente grave ed è difficile credere che non avesse determinato il crollo del colonnato del pronao.

¹⁸ Le lastre della trabeazione di II sec. presentano evidenti le tracce di grappe e tenoni funzionali al rimontaggio nel restauro tardo del pronao, ma non vi sono elementi che inducano a ipotizzare un restauro in antico dei pezzi. Anche gli originari elementi di raccordo con i blocchi adia-



Fig. 10 - Particolare delle fondazioni del pronaos: la parte bassa è quella originale ed è chiaramente sormontata da un tratto di muratura di restauro.

kyma ionico - che, nell'assenza di modiglioni, evidenzia una stretta aderenza al tipo microasiatico più tradizionale. I blocchi superstiti sono quattro, due dei quali misurano metri 2.53 mentre gli altri due, più piccoli, sono lunghi rispettivamente cm 44 e 46 (Fig. 4, b, c, d, e., 11a, b, c).

È interessante notare come sulla faccia verticale del gocciolatoio siano riconoscibili alcune lettere rozzamente e superficialmente incise; queste, che sono presenti su entrambe le estremità dei blocchi più grandi, ma solo su di una delle estremità di quelli più piccoli, si presentano con la sequenza: Γ-, -Δ, Δ-E, (...) -Z.

La lavorazione sommaria delle lettere e la loro posizione inducono a ritenere che debba trattarsi di segni finalizzati al montaggio dei pezzi. In questo senso è inoltre opportuno riportare alcune osservazioni: le tracce presenti sul letto superiore dei due blocchi di minori dimensioni, infatti, mostrano la presenza di una grappa solo ad una estremità dell'elemento e precisamente là dove è anche presente la lettera di montaggio, mentre in corrispondenza del giunto opposto mancano sia la lettera che la grappa; diversamente i blocchi più grandi presentano grappe e lettere ad entrambe le estremità. È dunque probabile che i blocchi più piccoli derivino dal frazionamento di un elemento di maggiori dimensioni recante alle due estremità rispettivamente le lettere Γ e Δ (Fig. 11a) di cui si volle riutilizzare la parte integra. La cornice doveva allora essere originariamente costituita da cinque blocchi, indicati dalla sequenza A-B, B-Γ, Γ-Δ, Δ-E, E-Z, dei quali i primi due perduti.

I due blocchi più piccoli presentano inoltre tracce di rilavorazione, mentre su alcuni blocchi oltre alle grappe già citate, peraltro accuratamente rimosse, ne sono presenti altre¹⁹,

centi sono assenti, ma questo potrebbe spiegarsi facilmente se le lastre furono ricavate da blocchi considerevolmente più spessi, giacché le tracce delle grappe e dei tenoni dovevano trovarsi sulla mezzera del blocco originale.

¹⁹ I blocchi presentano infatti tracce di grappe accura-

tamente rimosse insieme a residui di altre grappe, diverse per forma e dimensioni e ancora parzialmente *in situ*, che sembrano suggerire un collegamento tra i blocchi indipendente dalle coppie di lettere.



Fig. 11 a, b, c - Particolari delle cornici.

più rozze, ma conservate ancora *in situ*; da queste osservazioni appare chiaro che, a seguito di un qualche danneggiamento, debba essersi verificato un rimontaggio delle cornici. Evidentemente gli interventi di restauro dell'edificio furono almeno due, sia pure caratterizzati da una sensibile differenza nell'entità del danno. In questa fase dell'indagine, i dati cronologici a disposizione provengono solo dall'analisi stilistica e morfologica degli elementi di integrazione ed eventualmente da quanto può essere dedotto dall'iscrizione, in particolare dal *ductus* delle lettere stesse²⁰.

I caratteri morfologici e stilistici consentono di attribuire gli elementi di cornice superstiti e la lastra di integrazione della trabeazione ai primi anni del IV sec. d.C., data alla quale dovrebbe essere ricondotto un primo consistente restauro dell'edificio, che avrebbe interessato soprattutto il pronao, determinandone la completa ricostruzione in marmo²¹. Tuttavia le lettere sugli stessi blocchi di cornice, l'evidenza di un doppio sistema di grappe, le tracce di rilavorazione degli stessi blocchi inducono a ritenere che in una fase successiva si sia reso necessario un secondo

²⁰ Sul problema vedi DI VITA 1994-95b, p. 14 ss.; A. MAGNELLI, *cit.* a nota 13.

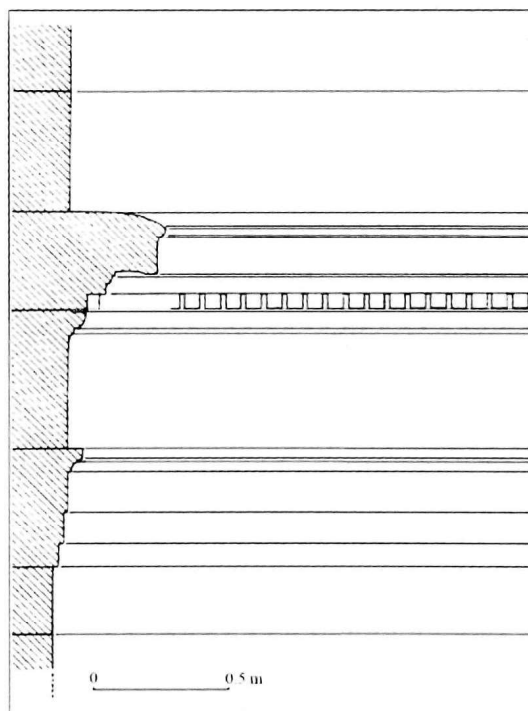
²¹ Il restauro potrebbe essere stato determinato da un danneggiamento della struttura avvenuto nel corso di un evento sismico, da collocare entro il primo quarto del IV

secolo, le cui tracce sono state rinvenute anche nell'adiacente edificio termale (cfr. M. LIVADIOTTI, *Analisi delle fasi costruttive. Parte II*, in *Gortina* V.1, pp. 117 ss., in part. p. 124; M.A. RIZZO, *Il settore E*, *ibidem*, pp. 595 ss.).



Fig. 12 - Crollo degli elementi della trabeazione del lato meridionale del tempio, rinvenuto nel corso della campagna di scavo 2000.

Fig. 13 a,b - Trabeazione rimontata del prospetto meridionale del tempio di età antonina e sua ricostruzione grafica (ril. arch. G. Montali).



intervento con lo smontaggio dei blocchi di cornice di IV secolo, almeno in parte danneggiati, ed una loro successiva integrazione e rimontaggio; si tratterebbe dunque di un secondo intervento di restauro, evidentemente più limitato del precedente, che potrebbe essere riconducibile ai grandi lavori di restauro, promossi dal console Icumenio Dositeo Asclepiodoto all'indomani del grave evento sismico del 365 d.C.²², o in una fase immediatamente successiva che potrebbe corrispondere con la monumentale risistemazione del piazzale antistante²³. Ulteriori elementi sembra possano provenire dal prosiegua degli scavi - in modo particolare nel pronao, ai piedi della scalinata e lungo il fianco occidentale - soprattutto in rapporto alle esigenze di datazione delle fasi tarde dell'edificio; tra l'altro, particolarmente rilevante appare il rinvenimento degli elementi in *poros* rinvenuti in crollo alle spalle dell'edificio e certamente a questo pertinenti; in questa prospettiva il loro studio non mancherà di aggiungere altre preziose indicazioni, ma gli elementi fin qui portati alla luce forniscono già dati utili ad una prima restituzione architettonica dell'edificio nelle sue fasi principali.

GIORGIO ROCCO

²² Anche questo terremoto provocò distruzioni tali da determinare una radicale trasformazione dell'intero isolato del Pretorio (cfr. A. DI VITA, *Il Pretorio*, in *Gortina* V.1, p. LIV ss. con bibl. prec.; M. LIVADIOTTI, *Analisi delle fasi*, *ibidem* p. 125 ss.; G.F. LA TORRE, *Il Settore A*, *ibidem* p. 250 ss., *Id.*, *Il Settore A - Appendice*, p. 760; G.D. DE TOMMASO, *Il Settore B*, *ibidem* pp. 337 ss.; E. LIPPOLIS, *Il Settore C*, *ibidem* p. 453 ss.; M.A. RIZZO, *Il Settore E*, *ibidem* p. 612 ss.; M.A. RIZZO, *Il Settore F*, *ibidem* p. 706 ss.; I. ROMEO, *Il Settore G*, *ibidem* p. 743.

²³ Al riguardo, l'iscrizione posta sulla lastra centrale dell'iscrizione mostra nella gran parte della riga superiore e per un breve tratto della inferiore tracce evidenti di erasura (cfr. anche MAGNELLI 2000, *cit.* a nota 15) con conseguente reiscrizione del nome del dedicante e di alcuni dei suoi attributi; è probabile, in questa luce, che le due iscrizioni testimonino i due interventi di restauro dell'edificio. Sulla risistemazione del piazzale antistante si veda M. LIVADIOTTI, *cit.* a nota 18, p. 145 ss.